Persone che non si sono limitate ad accettare il loro tempo, ma l'hanno anche cambiato







Pavia celebra la sua storia Quattro nomi nel Famedio

Un pubblico numeroso e moltissimi familiari al Monumentale per ricordare Albertini, Angelini, Malcovati e Monti Stella

di **Daniela Scherrer**

Pavia Quattro nuovi pavesi illustri sono da ieri presenti nel Famedio del cimitero monumentale di Pavia. Lo svelamento delle targhe è stato accompagnato dalla presenza di un folto pubblico, tra cui numerosi nipoti e pronipoti. Su ciascuna targa è impresso in modo imperituro il ruolo di queste quattro figure così determinanti nella storia della città: Mario Albertini, federalista europeo scomparso nel 1997; monsignor Cesare Angelini, sacerdote e letterato morto nel 1976; Enrica Malcovati, latinista venuta a mancare nel 1990 e Rina Monti Stella, scienziata e limnologa morta nel 1937. Una cerimonia molto partecipata, a conferma di una Pavia che ricorda con piacere i testimoni che ne hanno contribuito a far grande la storia. «Quattro personalità straordinarie, quattro percorsi speciali – ha detto il sindaco Michele Lissia, nell'aprire la mattinata – un gesto con cui vogliamo custodire questa eredità e renderla viva perché Pavia è orgogliosa di queste storie». E l'assessore ai servizi cimiteriali Rodolfo Faldini ha sottolineato che «è il doveroso omaggio a persone che non si sono limitate ad accettare il loro tempo, ma hanno provato a cambiarlo in meglio anche nelle difficoltà. Il valore di una vita non si misura solo dai riconoscimenti ottenuti, ma anche e soprattutto dalla caparbietà e dalla coerenza. Per questo oggi siamo chiamati a interrogarci sul coraggio delle nostre convinzioni». E' stato Antonio Ramaioli, guida turistica e attore, a condurre i presenti nel viaggio alla scoperta dei quattro nuovi ospiti del Famedio, raccontandone con disinvoltura aspetti noti e altri più curiosi, che hanno tratteggiato vite di enorme spessore spesso accompagnate anche da risvolti di grande pavesità. Come Enrica Malcovati, non solo una delle figure più importanti della filologia classica italiana ma anche un amante delle passeggiate in bicicletta per Pavia e delle gite in barcè sul Ticino. A ricordarla col sorriso i due nipoti Massimo e Fabio Malcovati.

Il ricordo imperituro per Mario Albertini federalista, Cesare Angelini, sacerdote e letterato Enrica Malcovati latinista e Rina Monti Stella scienziata

«Oltre che dell'Accademia dei Lincei faceva parte anche dell'Accademia Lombarda di Scienze e Lettere – dicono – a quel tempo noi frequentavamo il liceo classico e quando veniva a cena da noi il giovedì temevamo molto le sue interrogazioni. Era molto rigorosa, ma anche di grande umanità. Nel corso delle rivolte universitarie, ad esempio, pur non condividendo le idee dei contestatori cercava sempre di confrontarsi con loro e di capirli. Per questo era l'unica docente che lasciavano entrare».

Il ricordo tra aneddoti raccontati da Ramaioli e l'opera Black Fly donata dall'artista pavese Stefano Bressani

Presenti anche i familiari di Mario Albertini. Tra loro la cognata Luisa Roveda e i nipoti Riccardo e Chiaretta Albertini. «Oggi è una giornata che ci riempie di orgoglio e di gratitudine – spiega quest'ultima-ì– ormai le nuove generazioni non conoscono più Mario e questo è un modo per farne memoria. Chi è stato per me? Una grande persona dal punto di vista intellettuale, a tutto tondo e me ne rendevo conto ogni volta che passavo a trovarlo». Presenti anche i pronipoti di monsignor Cesare Angelini, Fabio Maggi e Germana Pozzi Biroli. «Anche noi siamo felici di questo riconoscimento – dice Germana –. E vorrei ringraziare il Collegio Borromeo e il suo Rettore Alberto Lolli per essersi davvero impegnato per la commemorazione».

In alto con il sindaco Michele Lissia i parenti dei quattro benemeriti e il folto pubblico ieri mattina nel Famedio

Dopo lo svelamento delle targhe è stata presentata ufficialmente Black Fly, l'opera che l'artista Stefano Bressani ha donato al Comune di Pavia, destinandola a una collocazione permanente presso gli spazi della sala del commiato, dove il "kuoredi-stoffa" è stato apposto definitivamente nel pomeriggio. La presentazione è stata introdotta dal critico d'arte e ammiraglio Giosuè Allegrini, seguita dai saluti dell'artista. «Sono soprattutto le farfalle nere a custodire il cuore poetico dell'opera - ha spiegato Bressani - la loro presenza introduce un senso di leggerezza, trasformando il nero, tradizionalmente associato al lutto, in una possibilità di elevazione. Non un colore che racconta soltanto l'assenza, ma un segno che invita a guardare oltre».